

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

IV

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO
SUL PROSSIMO VERTICE EUROPEO DI DUBLINO
E SULLA SITUAZIONE IN ROMANIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Comunicazioni del Governo sul prossimo vertice europeo di Dublino e sulla situazione in Romania:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 8, 9, 12, 17
Calderisi Giuseppe (FE)	6, 9
De Michelis Gianni, <i>Ministro degli affari esteri</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9
Masina Ettore (Sin. Ind.)	16
Napolitano Giorgio (PCI)	3, 4, 7, 8
Orsini Bruno (DC)	13, 14
Sarti Adolfo (DC)	9
Tremaglia Pierantonio Mirko (MSI-DN)	12, 13
<i>Allegati all'intervento del deputato Calderisi</i>	19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del Governo sul prossimo vertice europeo di Dublino e sulla situazione in Romania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sul prossimo vertice europeo di Dublino e sulla situazione in Romania.

Se non vi sono obiezioni rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 65 del regolamento, che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

GIORGIO NAPOLITANO. Signor presidente, chiedo la parola.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Napolitano ?

GIORGIO NAPOLITANO. Signor presidente, desidero avanzare una proposta alla Commissione. Abbiamo in vario modo seguito l'evolversi degli atteggiamenti del Governo italiano in preparazione del semestre di Presidenza della Comunità europea. Non voglio in questa sede vantare il privilegio che ho avuto come parlamentare europeo — e che ha avuto in particolare, mi pare, il collega Pajetta come vicepresidente della Commissione esteri — di partecipare all'incontro che si è tenuto a Villa Madama pochi giorni fa. Tuttavia ritengo che se il ministro si pronunciasse sulla nostra risolu-

zione 7-00359, toccherebbe il punto essenziale. Siamo preoccupati circa la posizione che il Governo italiano nell'esercizio delle sue funzioni di Presidente di turno, intende assumere fin dall'inizio sul punto cruciale della unione politica, della impostazione della seconda Conferenza intergovernativa e della democratizzazione delle istituzioni comunitarie, perché è su questo punto che si sono addensate le maggiori preoccupazioni anche per le riunioni dei ministri degli esteri della Comunità che hanno preparato il vertice di Dublino.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro De Michelis per le comunicazioni sulla materia all'ordine del giorno.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Signor presidente, onorevoli deputati, l'ordine del giorno del vertice di Dublino è ricco di argomenti. Tralascierò le questioni di minor rilievo politico considerato che si discuterà di ambiente — tema sul quale vi è una dichiarazione piuttosto impegnativa presentata dalla Presidenza irlandese —, di droga, di unione economica monetaria, del rapporto della Commissione competente sullo stato di attuazione del mercato unico, di alcuni temi di politica estera della Comunità tra i quali, soprattutto, la situazione in Medio Oriente e, credo, anche della Romania.

I nodi politici sono sostanzialmente tre e li illustrerò in ordine inverso di rilievo.

La preparazione della Conferenza di Parigi (CSCE), che presumibilmente avrà luogo in novembre, prima del prossimo vertice europeo, inizierà a Vienna il 10 luglio. Credo di poter anticipare fin da

ora che si renderà necessario il ricorso ad un vertice europeo straordinario da tenersi prima della Conferenza, anche se è evidente che il messaggio politico dei Dodici dovrà essere esternato a Dublino. Ad ottobre, infatti, si tireranno le somme di un lavoro preparatorio svoltosi tra il 10 luglio e la fine di settembre.

La Commissione esteri deve rendersi conto del nesso esistente tra l'identificazione degli obiettivi del vertice di Parigi ed il seguito che questo avrà, poiché il vertice parigino produrrà come conseguenza l'apertura di una fase nuova della CSCE, caratterizzata dalla sua istituzionalizzazione. Da quel momento, infatti, esisterà una istituzione permanente, denominata appunto CSCE, che comprenderà 34 stati (o 35 se vi sarà anche l'Albania), ivi compresi gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Si evidenziano quindi due scenari, l'uno positivo e l'altro negativo. Quello positivo è rappresentato dal processo di istituzionalizzazione paneuropea che avanza di pari passo guidato dall'integrazione comunitaria, mentre il secondo è costituito da una sorta di divergenza tra i due processi, con conseguente trasferimento del « peso principale » nella logica della CSCE e la riduzione dell'esercizio comunitario ad un fatto meramente economico. Ciò va tenuto presente perché è essenziale ai fini delle future azioni da adottare in ambito comunitario nei prossimi anni.

Il secondo argomento di cui si parlerà, strettamente connesso al primo, è rappresentato dalla decisione di convocare la seconda Conferenza intergovernativa, quella cosiddetta sull'unione europea. Sottolineo « cosiddetta » perché è a tutti noto che la formulazione esatta dovrebbe essere Atto unico-*bis*, volto ad introdurre riforme istituzionali nei trattati vigenti per la realizzazione dell'unione politica oppure, se preferite, per introdurre la dimensione politica nell'ambito di una comunità prettamente economica o economico-sociale.

Poiché occorrerà assumere una decisione formale, ritengo di poter anticipare

che tale deliberazione verrà adottata e che la seconda Conferenza intergovernativa si terrà a Roma il 13 dicembre, cioè il giorno prima del vertice europeo ordinario della nostra presidenza. Naturalmente si discuterà anche del mandato sulla base di un documento già approvato dai ministri degli esteri lunedì scorso a Lussemburgo, e quindi noto.

GIORGIO NAPOLITANO. Noto in che senso ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Noto perché è stato dato alla stampa.

GIORGIO NAPOLITANO. Forse dovrebbe essere acquisito.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Può darsi non sia stato reso noto nella forma integrale, trattandosi di un documento che verrà presentato a Dublino; certo è che è stato « raccontato » abbondantemente e ampiamente riportato dalla stampa.

Il documento verrà probabilmente approvato (sia pure con alcune modifiche) anche dai capi di Stato e di governo dato che rappresenta il punto di compromesso raggiunto dai Dodici. Ciò già delinea gli obiettivi ed i contenuti della Conferenza, ovviamente senza entrare nel merito delle soluzioni.

In proposito, mi sono permesso di sottolineare come in esso si evidenzino taluni punti di domanda, anche se lo ritengo comunque interessante.

Sulla base di tale documento, il Consiglio europeo fisserà le modalità di preparazione della seconda Conferenza poiché questa, a differenza della prima, parte da zero, il che, tra l'altro, rappresenterà — di fatto — il principale compito politico che la Presidenza italiana dovrà affrontare. Un'idea italiana, che peraltro sosterremo a Dublino, è quella di procedere all'elaborazione, in forme da concordare, di una sorta di « rapporto Italia », analogamente al rapporto Delors, che ha funto da base per la preparazione della Conferenza sul-

l'unione economica monetaria. Mentre quest'ultima sarà sostanzialmente caratterizzata dalla identificazione dei nodi politici da sciogliere, quella parallela sull'unione politica sarà molto influenzata da questo rapporto.

Passo ora al terzo punto da me ritenuto più importante: le relazioni economiche con l'Unione Sovietica, un tema questo il cui esame avrebbe potuto iniziare tempo addietro. Sulla base di una lettera — arrivata oggi — del Cancelliere Kohl, il quale caldeggia l'argomento, suppongo che quando si affronteranno i problemi relativi ai rapporti Est-Ovest, si parlerà soprattutto delle relazioni economiche con l'Unione Sovietica.

Per sottolineare la rilevanza del tema e l'effetto che avrà sul complesso delle trattative inerenti l'unificazione tedesca, posso dire che, oltre ad essere contenuto nella missiva inviata da Kohl al Presidente Andreotti come argomento da trattare a Dublino, dovrebbe essere annunciato questa sera a Bonn che un consorzio di banche tedesche — con la garanzia del governo federale — si appresta a concedere un prestito non condizionato all'Unione Sovietica di 3 miliardi di marchi. Una questione rilevante non tanto per l'importo, quanto per il significato politico insito.

PRESIDENTE. L'abbiamo appreso questa mattina a Bonn.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro degli affari esteri. Questi sono i temi più importanti che dovremo discutere a Dublino e che si riverbereranno sulla Presidenza italiana, posto che la cooperazione economica con l'Est acquisterà un rilievo non più economico, ma profondamente politico.

Passo ora alla risoluzione 7-000359, su cui in Senato questa mattina si è discusso per oltre tre ore. Il Governo preferirebbe che essa fosse esaminata in Assemblea la prossima settimana allorché il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, dopo il vertice di Dublino, illu-

strerà una relazione in vista della Presidenza italiana della Comunità.

Nella risoluzione non v'è nulla che il Governo non possa accettare, trattandosi di posizioni assunte dal Parlamento e già note, ma rischia di rimanere « acqua fresca », perché quanto sta avvenendo va in una direzione diversa rispetto al contenuto della risoluzione stessa. Ho spiegato questa mattina, con dovizia di particolari, qual è lo stato effettivo della discussione sull'unione politica; vorrei sottolineare in questa sede, come ho detto anche in Senato, che non si tratta di affermare in modo semplicistico la fedeltà ai sacri principi, ma semmai di comprendere nell'ambito di quale processo ci si trovi ed a che punto esso sia giunto.

Chi avrebbe detto dodici mesi or sono (anche tra i più accesi sostenitori del referendum, indetto peraltro solo in Italia) che a distanza di un anno ci saremmo trovati di fronte ad una Conferenza con il fine di modificare prima del 1992 i trattati per l'unione politica? Chi avrebbe detto che sarebbe stato posto sul tappeto il tema — da definire solo nelle modalità — di portare in ambito comunitario argomenti di chiara ed irreversibile natura politica, come la politica estera o quella per la sicurezza? Chi avrebbe detto tre mesi fa che si sarebbe arrivati a questo risultato?

Ci vuole realismo, anche perché si apre una Conferenza che deve chiudersi con successo pena il fracasso dell'esercizio comunitario, mentre inizia l'esercizio CSCE, entro la prima metà del 1991. Esso deve concludersi rapidamente per comprendere la spinta che deriverà all'Europa dall'unificazione tedesca, prevista per il prossimo mese di ottobre.

Occorre realizzare ciò che Delors — sulla cui linea la maggioranza di Governo si è attestata — chiama Atto unico-bis, anche se è ovvio che si determinerà un compromesso tra quello che chiamo il modello federale ed il modello confederale, così come verranno assunte decisioni tali da consentire alla Comunità di introdurre argomenti politici. Si creerà in tal modo la possibilità non solo che il pro-

cesso di integrazione mantenga lo slancio necessario per andare avanti, ma soprattutto che la Comunità europea riesca ad essere la guida del processo generale di integrazione paneuropea. Non vorrei che commettessimo nuovamente l'errore di cinque anni fa: ora quel vertice di Milano viene ricordato da tutti come un grande successo, ma allora molti gridarono al tradimento di Spinelli e del 1984, al compromesso a basso livello, al cedimento alla Thatcher, e così via. Non dimentichiamo che l'Italia fu l'ultimo paese a ratificare l'Atto unico per la presenza di determinate spinte; ora non lo ricorda più nessuno...

GIUSEPPE CALDERISI. No, ce lo ricordiamo bene!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Bene, l'onorevole Calderisi ricorda; la sua posizione, però, non è quella prevalente. Oggi riconosciamo tutti quanta saggezza vi sia stata nelle decisioni di allora e siamo in grado di valutare quale impulso abbia dato quella linea all'evoluzione europea.

Ripeto quanto ho già affermato al Senato: durante il semestre di Presidenza italiana della CEE giocheremo un doppio ruolo, sostenendo da una parte — come fa la signora Thatcher per quanto riguarda il suo paese — le posizioni dell'Italia, condivise dalla stragrande maggioranza delle forze politiche e dell'opinione pubblica, che si possono considerare all'avanguardia rispetto alla media europea, e provvedendo, dall'altra, a far procedere l'esercizio, evitando che si impantani, dato che non vogliamo che il 13 dicembre prossimo la seconda Conferenza si blocchi al suo avvio e che prosegua soltanto quella per l'unione monetaria.

Naturalmente, la Commissione è libera di compiere le proprie scelte e non vi è un'opposizione da parte del Governo sul merito della risoluzione che è stata presentata; ritengo, però, più opportuno, considerata l'importanza della materia, che la risoluzione venga rimessa all'Assemblea, anche perché il Presidente del Consiglio dei ministri, dopo il vertice di

Dublino, riferirà al Parlamento sul semestre di Presidenza italiana della CEE, e in quell'occasione la risoluzione potrebbe essere discussa con maggiore ponderatezza.

Per quanto riguarda la situazione in Romania, non intendo raccontare quanto è accaduto, né posso affermare di essere in grado di interpretarlo compiutamente. Abbiamo condannato, comunque, con molta fermezza quanto riteniamo assolutamente inammissibile, qualunque sia il giudizio sulla situazione di evoluzione democratica rumena: l'uso di squadacce di minatori in presenza della contestazione degli studenti e dell'opposizione. Tuttavia, comprendere esattamente quale tipo di dialettica vi sia in Romania, quali siano le tensioni interne, quale strumentalizzazione possa essere stata compiuta delle proteste degli studenti, e così via, è per il momento difficile.

Per quanto riguarda le misure adottate da parte italiana, posso dire che abbiamo espresso la nostra protesta attraverso l'incaricato di affari, l'emissione di un comunicato e l'ambasciatore a Bucarest. In sede comunitaria abbiamo convenuto con gli altri governi una decisa presa di distanza, sospendendo la firma dell'accordo di cooperazione appena concluso e siglato. Inoltre, come conseguenza di tale atteggiamento, il prossimo 4 luglio, a Bruxelles, alla riunione del gruppo G-24 per l'assistenza ai paesi dell'Est — guidato dalla Commissione delle Comunità economiche europee — sono stati invitati tutti i paesi dell'Est europeo con cui si intende estendere la cooperazione, ma non la Romania (quindi, non saranno sette, ma sei i paesi dell'Est rappresentati).

Contemporaneamente, però, si è deciso di attuare anche un'iniziativa positiva nei confronti della Romania, inviandovi la troika dei direttori politici, probabilmente già nei primi giorni della presidenza italiana, dato che nella discussione che si è svolta al Consiglio dei ministri a Lussemburgo vi sono state molte voci contrarie ad una netta chiusura nei confronti della Romania. Ne cito due per dare il senso dello spirito che si è formato a livello europeo: quella della Francia (espressa

con molta nettezza da Mitterrand) e quella della Spagna, che hanno sottolineato l'opportunità di non commettere l'errore di isolare la Romania, come se il paese fosse ancora guidato da Ceausescu; una posizione troppo netta di chiusura e di sanzioni non favorirebbe, infatti, il processo che comunque è in atto, dopo la fine del precedente regime.

L'individuazione di un punto di equilibrio è molto delicata e occorre acquisire ulteriori elementi informativi, in attesa dei quali abbiamo adottato le prime iniziative politiche, caratterizzate da una presa di distanza. Le ultime notizie successive all'insediamento di Iliescu dimostrano che gli stessi partiti di opposizione chiedono all'Europa un atteggiamento moderato. Le dichiarazioni rese dopo il discorso di Iliescu, l'accettazione di cariche, la partecipazione nella commissione di inchiesta voluta dal Parlamento rumeno per far luce sugli avvenimenti, dimostrano che è interesse della stessa opposizione che non vi sia una totale e secca presa di distanza.

Speriamo di poter ricevere ulteriori elementi per la nostra riflessione; affronteremo la questione in sede comunitaria il 16 luglio e, naturalmente, la posizione italiana si conformerà a quella della Comunità economica europea. Da parte italiana, abbiamo quindi mantenuto un atteggiamento in parte d'attesa, per esempio rinviando *sine die* la costituzione di una commissione mista culturale, fermo restando comunque un giudizio di condanna.

Rispetto ad alcune voci che circolano, posso garantire che non esiste — né, in fondo, esisteva prima — alcun invito per Iliescu a visitare l'Italia; siamo stati il paese più cauto nel ricostruire le relazioni con la Romania; siamo forse l'unico paese europeo che non ha ancora ricevuto esponenti di governo rumeni, proprio in ossequio ad una linea di grande prudenza. Naturalmente è stato concesso l'asilo politico ai cittadini rumeni, presenti in Italia al seguito della squadra di calcio, che l'hanno richiesto.

Stiamo seguendo, in sostanza, una linea di grande fermezza ed insieme di prudenza, cercando nel contempo di capire quale sia il modo migliore per aiutare l'evoluzione democratica in Romania; non dimentichiamo, d'altro canto, che sono passati meno di sei mesi dalla fine del regime di Ceausescu e che la Romania è, tra i paesi dell'Est, quello che deve recuperare il ritardo maggiore. Ciò non può avvenire in un attimo. Se analizzassimo la storia attraverso cui ciascuno dei nostri paesi, nei decenni scorsi, è tornato alla democrazia, troveremmo momenti di confusione anche in essa. Credo, pertanto, che una ferma freddezza rappresenti il modo migliore per affrontare la situazione della Romania.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la risoluzione al successivo punto dell'ordine del giorno, dopo essere stato a Bonn, ritengo che essa potrebbe rappresentare un valido viatico per coloro che si recheranno al vertice di Dublino (con il quale si chiude un periodo e se ne apre un altro); il Governo, infatti, potrebbe riferire l'opinione del Parlamento italiano, basandosi sul contenuto di un documento sul quale vi è il più ampio consenso.

Se questo ultimo venisse approvato dopo il vertice di Dublino, a mio avviso, avrebbe meno valore; votandolo invece ora potremo in sostanza rafforzare la presenza italiana a Dublino; d'altro canto, siamo stati tre giorni a Bonn ed abbiamo constatato che la Germania e la Spagna hanno analoghe posizioni...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Non è esattamente così; la Spagna e la Germania hanno posizioni analoghe a quelle del Governo italiano, le quali si basano sull'Atto unico-bis.

GIORGIO NAPOLITANO. Il 2 luglio prossimo il Governo esporrà alla Camera i suoi intenti in ordine al semestre di Presidenza italiana dopo il vertice di Dublino, mentre il 12 luglio sarà la volta della relazione dinnanzi il Parlamento europeo.

Dobbiamo, quindi, tornare a discutere di questi argomenti. Non considero in alcun modo chiarificatore ed esaustivo il riferimento all'Atto unico-*bis*; vorrei capire bene cosa significhi.

Grazie alla cortesia del collega Sarti ho potuto dare una rapidissima occhiata al testo approvato dal consiglio dei ministri degli esteri; intendiamoci: esso lascia aperte le questioni, poiché parlando dello scopo e degli aspetti istituzionali della Conferenza, saranno richieste nuove soluzioni istituzionali, per garantire l'unità e la coerenza di tutti gli elementi costitutivi dell'unione europea. È chiaro che tale questione si porrà in termini del tutto problematici. Si aggiunge — mi sembra con un punto interrogativo — che bisognerà considerare come andrebbe sviluppato nella costruzione dell'unione il ruolo del Consiglio, cosa molto controversa. Più avanti, parlando della legittimazione democratica, si fa riferimento ad un coinvolgimento accresciuto del Parlamento europeo nel procedimento legislativo. Tutto è ancora molto indicativo.

Non avendo letto con attenzione il documento e non avendo avuto altri colleghi la possibilità di leggerlo, azzardo l'opinione che l'approvazione di questo testo non sia compromettente, non chiuda alcuna possibilità e non restringa nemmeno il mandato per la Conferenza intergovernativa. Quest'ultima, a sua volta, avrà uno svolgimento che, se il mandato definisse tutto, non avrebbe senso.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidente della Camera ha disposto la sospensione della seduta della Commissione per imminenti votazioni in Assemblea.

GIORGIO NAPOLITANO. In sostanza, voglio manifestare la mia forte riserva e preoccupazione per il significato, che ancora non capisco bene, di quella formula con cui il ministro riassume la posizione italiana. Indipendentemente dal fatto che continuiamo ad essere critici verso la soluzione dell'Atto unico, essa non sarebbe stata possibile senza il progetto Spinelli. Ecco perché, se partiamo con una posi-

zione di mediazione, senza riservarci di assumere questo atteggiamento in una fase conclusiva ...

GIANNI DE MICHELIS, Ministro degli affari esteri. Il Parlamento europeo ha votato oggi il rapporto Colombo che è diverso dalla risoluzione 7-000359.

GIUSEPPE CALDERISI. Veramente non mi risulta!

GIANNI DE MICHELIS, Ministro degli affari esteri. Occorre soffermarsi sulle frasi con attenzione. Quando si parla di potere legislativo al Parlamento, bisogna ricordare che la proposta Colombo riguarda un'ipotesi di assunzione di potere legislativo da parte del Consiglio e del Parlamento. Occorre specificare il merito delle questioni, se si vuole che alle parole seguano gli atti.

GIORGIO NAPOLITANO. La votazione di quel documento è avvenuta nella Commissione; in realtà, andrà all'esame della sessione plenaria l'insieme dei quattro documenti presentati.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro degli affari esteri. Appunto. Si sa che si tratta di una questione aperta perfino nel Parlamento europeo. Ripeto che non ho niente in contrario *a priori*; dico solo che, se questo esercizio dovrà essere davvero utile, non si potrà adottare uno spirito radicale.

PRESIDENTE. Signor ministro, sono sempre stato del parere che un Parlamento possa esprimere un'autonoma posizione che il Governo recepirà per quanto possibile.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro degli affari esteri. Il Governo prende atto della volontà della Commissione.

PRESIDENTE. Non è mai avvenuto che una risoluzione del Parlamento sia stata integralmente applicata. Il Parlamento è autonomo nell'assumere una le-

gittima posizione, sostenuta da anni. Se l'Esecutivo non sarà nelle condizioni di recepirla integralmente, porrà in atto solo i provvedimenti ritenuti compatibili, ma non per questo avrà tradito il Parlamento.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Ho detto solo che il Governo accetta la risoluzione 7- 00359. Suggestivo, però, dato che ai fini di Dublino questo avrà un'influenza limitata, di discutere del problema in Assemblea con il Presidente del Consiglio dei ministri. Comunque, il Governo si rimette alla volontà della Commissione, in quanto non ritiene né inaccettabile né incompatibile la risoluzione in materia di politica comunitaria. Del resto, a Dublino non modificheremo certo il rapporto Colombo.

ADOLFO SARTI. Non è possibile esprimere una valutazione definitiva su questi problemi e ci rendiamo ben conto della posizione espressa dal ministro. Tutto sommato, però, non credo che cascherebbe il mondo se trasformassimo l'impegno in un invito, con una formulazione più blanda volta ad attutire l'effetto della nostra presa di posizione.

Nessuno più di me è convinto della genericità di queste posizioni. So benissimo che il loro effetto è molto remoto. Del resto, siccome ci muoviamo su un terreno oggettivamente utopico (ma senza questa forza utopica non saremmo riusciti a fare nemmeno quel poco d'Europa) propongo la modifica delle parole: « impegna il Governo » con le parole: « invita il Governo ». Ciò sarebbe tutto sommato più confacente alle caratteristiche essenzialmente parlamentari che ha avuto fino ad oggi la battaglia europeista.

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo sulla modifica proposta dall'onorevole Sarti?

ADOLFO SARTI. La parola: « invita » è un termine che indica un concetto più blando. Avremo tempo nella seduta del 2 o del 3 luglio di trasformare queste indi-

cazioni in un documento più allargato e magari più cogente; oggi si tratta di un orientamento di massima che il Parlamento affida al Governo, affinché se ne possa tener conto anche nel vertice di Dublino.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta sino al termine della votazione in Assemblea.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,25.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Devo esprimere innanzitutto il mio rammarico per il fatto che il Governo non abbia avuto tempestivamente la sensibilità e la volontà politica di chiedere al Parlamento un dibattito preventivo rispetto al vertice di Dublino, in modo tale da discutere su una materia così importante e delicata. Tutto ciò anche in considerazione delle posizioni unanimemente espresse dal Parlamento (di cui il Governo è a conoscenza) che tendono, come ha ricordato il presidente Piccoli, ad un suo rafforzamento nell'ambito delle trattative del vertice di Dublino.

Siamo sinceramente preoccupati da questo tipo di atteggiamento; infatti, in sede di Conferenza dei capigruppo della Camera avevamo chiesto più volte di svolgere un dibattito preventivo rispetto al vertice di Dublino, ma ci siamo scontrati con l'indisponibilità da parte del Governo ed alla fine abbiamo ottenuto di poter svolgere l'odierno dibattito in Commissione, nei tempi in cui siamo costretti a lavorare.

D'altro canto, desidero esprimere invece grande soddisfazione per il fatto che il Parlamento e tutte le forze politiche confermano, ribadiscono e rafforzano gli indirizzi più volte espressi e sui quali si è pronunciato anche il corpo elettorale mediante un referendum. Siamo, inoltre, in presenza di una risoluzione, di contenuto pressoché analogo ad un documento presentato al Senato (primo firmatario il

senatore Granelli e sottoscritto da tutti i gruppi) in cui si richiede un dibattito dopo il vertice di Dublino, sulla base delle stesse indicazioni cui ho fatto riferimento.

Non possiamo, inoltre, dimenticare il rapporto Colombo, approvato dalla Commissione istituzionale, che conferma una serie di indirizzi più volte espressi dallo stesso Parlamento europeo. Infatti, nelle premesse e nel dispositivo del suddetto rapporto, si parla di « avviare fin d'ora l'elaborazione delle basi costituzionali dell'unione europea nel rispetto degli elementi fondamentali del progetto di trattato approvato il 14 febbraio 1984 ». Si fa riferimento, inoltre, all'obiettivo della creazione di un'unione europea su base federale.

Da parte nostra, pur essendo un gruppo di opposizione, abbiamo sempre condiviso le posizioni del Governo su questi aspetti della politica estera; tuttavia, dobbiamo guardare con una certa preoccupazione alla situazione attuale ed al dibattito in corso. Il problema, infatti, non è quello di muovere passi piccoli o grandi, bensì di comprendere (a parte la grandezza dei passi) in quale direzione ci muoviamo. Questo è un elemento di fondo da chiarire; in proposito, non si comprende in quale direzione il Governo voglia muovere i propri passi, piccoli o grandi che siano.

Certamente, dal momento che la CEE è composta da dodici membri, dovremo confrontarci con le posizioni degli altri paesi e trovare una soluzione di equilibrio; nel frattempo, però, vorremmo comprendere quale sia la posizione del Governo; nutro, infatti, qualche perplessità circa il fatto che un'ipotesi confederale rappresenti una via di mezzo per raggiungere l'unione europea su basi federali. Tuttavia, sono certo che l'indirizzo che sta emergendo, volto a favorire un'impostazione intergovernativa, si muova in una direzione opposta rispetto a quella auspicabile. Infatti, il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo è cosa ben diversa rispetto ad un'ipotesi di potenziamento del ruolo del Consi-

glio d'Europa, ossia di un'ipotesi intergovernativa.

In tale contesto, appare incomprensibile il fatto di indirizzarsi verso un Atto unico-*bis*, dal momento che il Parlamento ha espresso un orientamento diverso. Se, tuttavia, il Governo sta discutendo su un Atto unico-*bis*, è opportuno che si svolga un dibattito in materia, in quanto — lo ripeto — il Parlamento si è espresso in tutt'altro senso. Infatti, come ha ricordato il collega Napolitano, si arrivò a suo tempo all'Atto unico perché si presero le mosse dal progetto Spinelli. Se ora, invece, partiamo da un Atto unico-*bis* (che non so bene cosa sia), mi riesce difficile prevedere quali risultati potremo raggiungere.

Si pone, quindi, anche un problema di metodo in ordine al rispetto di indirizzi dettati dal Parlamento. Quest'ultimo, infatti, ed in particolare la Camera, si era espresso (sia nel novembre dello scorso anno, sia a marzo del 1990) nel senso di affidare l'attività preparatoria del vertice di Dublino sull'unione europea ad un comitato Delors-*bis*, come si evince sia dalle mozioni presentate dalla maggioranza sia da quelle del gruppo federalista europeo. Il Governo tuttavia, non ha affatto sostenuto questa posizione per al primo vertice di Dublino. Il suddetto compito, pertanto, è stato affidato all'azione diplomatica dei ministeri degli esteri dei Dodici, mentre sarebbe stato più opportuno affidarlo (analogamente a quanto è avvenuto per l'unione economica e monetaria) ad un comitato Delors-*bis*. In proposito, avevamo incontrato, nell'ambito del Comitato per gli affari europei, il presidente della Commissione della CEE, il quale ha espresso apprezzamento nei confronti degli atti di indirizzo votati dal Parlamento italiano. Purtroppo, invece, lo stesso presidente Delors ha dovuto constatare che il Governo italiano ha assunto una posizione estremamente timida, reticente e non consequenziale agli indirizzi dettati dalla Camera e dal Senato, nonché dal referendum. Vorrei, pertanto, che il ministro De Michelis ci fornisca qualche chiarimento su questo aspetto.

Desidero, inoltre, leggere una parte di un documento relativo alla Conferenza interistituzionale svoltasi il 17 maggio scorso presso il Parlamento europeo, alla quale hanno preso parte le delegazioni della Commissione delle comunità europee, del Consiglio d'Europa e dello stesso Parlamento europeo. Dal resoconto redatto a cura del gruppo socialista, rivolto all'attenzione dei segretari generali dei gruppi politici, abbiamo appreso con sconcerto — il documento è in inglese, ma lo traduco sommariamente — che: « Gli interventi più favorevoli dal punto di vista del Parlamento europeo sono stati espressi dai ministri del Belgio e della Germania, mentre il ministro italiano, forse a sorpresa, ha parlato contro un approccio più ambizioso pronunciandosi per un negoziato per cambiamenti più realistici e pragmatici usando lo stesso approccio dell'Atto unico. Egli ha parlato contro il mandato costituente al Parlamento europeo per la costituzione dell'unione europea, preferendo la *shopping list* contenuta nella risoluzione Martin ».

Ma lo stesso giorno, 17 maggio, al TG-1 della notte, la giornalista Gianna Radiconcini ha affermato che: « Si è parlato molto della trasformazione del Parlamento europeo in Assemblea costituente, così come gli elettori italiani vogliono ». Ha inoltre aggiunto: « La Presidenza italiana si batterà per questo, ha detto il ministro degli esteri De Michelis ».

Non so a chi dare ragione, se all'uno o all'altro o a nessuno dei due. Evidentemente, la velina data alla giornalista sostiene una tesi che è esattamente l'opposto di quella contenuta nel resoconto sommario che prima ho citato, forse non pienamente fedele, ma non riesco a comprendere come possa essere talmente infedele da contrastare in modo così vistoso con il servizio del TG-1, dato che afferma che il ministro ha parlato contro. Vorrei capire bene, anche perché ricordo che si è svolto un referendum nel quale si è pronunciato l'88 per cento del corpo elettorale italiano. In Parlamento, tutte le forze politiche si sono riferite al mandato costituente. So che è difficile ottenere un

risultato del genere, ma il Governo non ritiene che questi atti lo rafforzino nel tentativo di aumentare la possibilità di una soluzione più avanzata, non intende muoversi in questo senso, e, rispetto alle difficoltà che incontra nei confronti degli altri paesi, non apre un dibattito, non informa neanche il Parlamento, non pone il problema neppure a livello europeo. Ribadisco che andare verso una strada federale e parlamentare costituisca una scelta opposta a quella che si opererebbe muovendosi su una strada intergovernativa. Non si tratta di fare passi più piccoli sperando di compierne in un secondo momento degli altri. Nel 1985, l'Atto unico si rivelò, grazie al Presidente Delors, fonte di una serie di fatti significativi, ma non sempre potremo avere un Presidente della Commissione europea come Delors; non sempre ci troveremo di fronte all'occasione storica che si presenta, perché la storia non ci fornirà tutti i giorni gli eventi ai quali abbiamo assistito nei mesi scorsi. Questi fatti esigono passi significativi e più avanzati.

A Cork, insieme con i rappresentanti degli altri Parlamenti, abbiamo riscontrato che, da parte tedesca, belga, spagnola, portoghese e olandese vi erano consensi ad una strada di tipo federale di rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo. Le resistenze, a parte quelle inglesi e danesi note, vengono soprattutto dalla Francia: ma occorre tentare di capire in quale contesto si inquadri questa posizione. Nessuno ignora, infatti, che, in relazione alla politica di riduzione e di controllo degli armamenti tra le due superpotenze, sono proprio i governi francese ed inglese quelli ai quali rimane un appannaggio esclusivo per quanto riguarda la politica di difesa.

Di fronte a questi problemi, occorrerebbe forse compiere qualche riflessione per tentare di arrivare a risultati significativi. La preoccupazione del gruppo federalista europeo rimane grande: vorremmo discutere in maniera assai più approfondita quel documento per capire cosa significhi e quali politiche il Governo italiano andrà effettivamente a so-

stenero. Infatti, se esso parte dall'ipotesi degli atti unici, non so quali risultati otterremo. La preoccupazione è grande perché, se è vero che le modalità di preparazione e organizzazione della Conferenza saranno affidate alla Presidenza italiana, il mandato sarà definito prima: quindi, il Governo italiano, in qualche modo, si è fatto preconstituire molti elementi che invece avrebbe dovuto lasciare alla possibilità di intervento e di iniziativa del proprio semestre di Presidenza. Esiste perciò anche la preoccupazione di aver già fortemente predeterminato, quando invece il nostro ruolo potrebbe essere sicuramente più significativo per dare impulso in una certa direzione.

Il nostro gruppo ha sempre condiviso, su questi aspetti della politica europea, la posizione del Governo, ma in questo momento ci troviamo in una posizione di grandissima preoccupazione perché ci sembra di vedere, purtroppo, che esistono elementi di grave contraddizione.

Signor presidente, chiedo di consegnare alla presidenza i due documenti cui ho fatto cenno nel corso del mio intervento, affinché siano allegati al resoconto della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calderisi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor presidente, nella seduta odierna potremmo parlare di tutto, ma non ne abbiamo il tempo e il dibattito è portato alle strette. Il ministro degli affari esteri ha esposto un concetto tanto elementare quanto giusto nel momento in cui ha osservato che occorre fare in modo che la Comunità piloti il processo di integrazione costituendone la guida. Può darsi che io mi trovi sotto l'influenza della recentissima missione a Bonn, signor presidente, ma credo che la risoluzione, della quale il ministro ha detto che si tratta di « acqua fresca », costituisca una petizione di principio e sia nettamente inferiore alle aspettative derivanti dai grandissimi avvenimenti che stiamo vivendo in questo periodo.

È inutile ricordare il trattato del 1984 o, per amore di firma, continuare a parlare di Europa federale come se fosse già attuata o se sapessimo esattamente cosa vuol dire, nel momento in cui il ministro ci ricorda che il 2 settembre vi sono le elezioni dei Lander nella Germania orientale e che entro la fine di quest'anno si svolgeranno le elezioni tedesche. Non possiamo ignorare tali dati, quindi dobbiamo considerare la complessità dei problemi di fronte ai quali si trova lo stesso nostro Governo, affrontando questioni che una volta potevano essere considerate non dico con superficialità, ma certamente in modo più facile: era una conseguenza dopo l'altra dell'Atto unico, dei problemi sollevati circa le questioni istituzionali riguardanti i poteri del Consiglio e dell'Assemblea.

Ritengo che la risoluzione in questione non risolva il problema di fronte al quale siamo tenuti ad esaminare la situazione. Aggiungo che nelle premesse si trovano anche concetti che non definisco luoghi comuni perché non voglio offendere nessuno. Però, si parla addirittura di « contributi di stabilità e di coesione politica di contro al pericolo che riemergano e si impongano dinamiche distruttive e funeste rivalità nazionali ». Ma, nel momento in cui le nazionalità vengono esaltate, prendono un posto che deve essere istradato ma non possono certamente essere compresse né represses: è esattamente il contrario di quanto sta avvenendo in Europa, non soltanto ad Occidente, ma soprattutto ad Oriente. Cosa dovremmo dire, allora, della Lituania, degli altri paesi baltici e dei paesi dell'Est europeo? Non è la prima volta che il ministro degli affari esteri, in Commissione, parla di associazioni regionali e di un processo che procede per quanto riguarda i paesi dell'Europa dell'Est. Ma se siamo fermi a tanti anni fa, continuiamo a comportarci come se nulla fosse avvenuto, senza considerare le nuove e importantissime funzioni che deve avere il Parlamento europeo.

Si tratta di tanti punti interrogativi di fronte ai quali dobbiamo agire con molta attenzione. Non occorrono posizioni prefabbricate, perché il discorso relativo alle confederazione è certamente diverso dall'impostazione generica di un'Europa federale. Ecco perché ritengo che la possibilità di esaminare la situazione della Presidenza italiana in un dibattito in assemblea il prossimo 2 luglio abbia un'importanza più pregnante, perché in quel momento nulla sarà stato compromesso, tenendo conto di quanto avviene oggi nella Germania federale. Le situazioni vanno ampliandosi in modo tale che non possiamo più considerare l'Europa del 1984 uguale a quella del 1990, perché le attuali implicazioni hanno dimensioni mondiali, direi quasi planetarie.

Il ministro ci ha informati che il consorzio di banche si propone, o ha già deciso, di concedere un prestito all'Unione Sovietica di 3 miliardi di marchi; questo dimostra che la situazione è in evoluzione e noi non possiamo concludere l'odierna audizione con dichiarazioni che dicono poco o sono pleonastiche, oppure addirittura pesantemente insufficienti.

Quando il 2 luglio si svolgerà la discussione in Assemblea, riaffermeremo la portata dei ruoli importantissimi che la Presidenza italiana si troverà a svolgere. Assisteremo, tra breve, alla riunificazione tedesca, che avverrà nel 1990, per cui l'assunzione di tale presidenza ha un grandissima importanza non soltanto per l'Italia, ma per l'Europa, per il ruolo di centralità che essa ricoprirà. Non si tratta di aspetti secondari, così come non possiamo ignorare i compiti della NATO, il Patto di Varsavia, le funzioni nuove e le priorità politiche che si sono venute delineando.

Per tali ragioni non possiamo affermare che poiché è stato redatto un documento esso deve ritenersi comprensivo di problemi che qui non sono stati esaminati, perché ci siamo limitati a prendere atto della vicenda storica che sta accadendo in questo momento e del processo di accelerazione dei tempi, il quale sta andando in una direzione più o meno

positiva. Si tratta, comunque, di vicende che influiscono sull'Europa, sulla sua funzione, sui rapporti con l'Est e sulle rispettive posizioni che al momento non sono ancora chiarite.

Nel concludere, devo sottolineare che le dichiarazioni del ministro sulla situazione in Romania mi lasciano insoddisfatto perché ciò che è avvenuto in quel paese, che la nostra diplomazia conosce benissimo, è accaduto prima della rivoluzione popolare. Tale rivoluzione è stata essa stessa sorpresa dagli avvenimenti, già concertati prima per eliminare un ostacolo ad una determinata politica indicata da Mosca. Tant'è vero che l'operazione di « riciclaggio » avvenuta in Romania si è ripetuta anche in Bulgaria, ma sappiamo benissimo che le elezioni politiche non sono state un modello di regolarità e di democrazia, anzi esattamente il contrario. Ci era stato notificato per esempio, che erano stati iscritti 80 partiti, tutti ispirati al fronte di salvezza nazionale, ognuno dei quali aveva a disposizione uno spazio televisivo uguale, affinché tutto il resto non apparisse sui teleschermi. I brogli elettorali, la situazione drammatica degli ultimi giorni con la repressione nel sangue delle manifestazioni dimostrano come il metodo comunista o stalinista continui nei confronti di quel popolo. È vero che il Governo italiano ha elevato la sua protesta ed ha richiamato, come peraltro aveva chiesto la mia parte politica, l'incaricato di affari...

BRUNO ORSINI. È stato richiamato l'ambasciatore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'Italia non ha ambasciatori in Romania.

La Comunità europea ha adottato alcune risoluzioni, di cui il ministro ci ha dato conferma, di appoggio e di aiuto alla Romania, ma ha anche deciso di non invitare i suoi rappresentanti alla prossima riunione di Bruxelles. Tuttavia mi chiedo, signor ministro, chi ve lo ha fatto fare di concedere l'*imprimatur* all'investitura di Iliescu davanti al Parlamento,

dopo tutti gli avvenimenti successi! Soltanto gli Stati Uniti d'America non sono stati presenti, sottolineando così il loro distacco nei confronti di una situazione che certamente non doveva beneficiare della presenza dell'Italia e di altri paesi europei.

Siamo costretti, quindi, a riaffermare la nostra insoddisfazione, sollecitando altre iniziative anche sul piano internazionale, perché non ci si può fermare ad adottare sanzioni economiche contro la violazione dei diritti umani.

BRUNO ORSINI. Signor presidente, il ministro ci ha richiamato molto opportunamente ad un maggior realismo; anch'io ritengo che se questa discussione vuole essere di qualche utilità alla posizione del Governo nel prossimo vertice del 25 e 26 giugno ci si debba ispirare al realismo.

Secondo la mia visione realistica della situazione, se è vero che il paese che ricoprirà la Presidenza della Comunità ha un ruolo fisiologicamente di mediatore, di sintesi e, quindi, deve farsi carico dei risultati piuttosto che delle enunciazioni, è altrettanto vero che accanto al Presidente esiste la rappresentanza del Governo italiano, la quale ha il diritto-dovere di esprimere le nostre posizioni, che dovranno essere necessariamente mediate e ricondotte a sintesi.

Sono d'accordo che la risoluzione sulla politica comunitaria esamini parzialmente i numerosi aspetti che sono di fronte alla nostra attenzione; tuttavia se i suoi contenuti sono sottolineati e ribaditi dal Parlamento italiano, ciò rafforza le tesi dalle quali dovranno necessariamente scaturire le possibili sintesi nella situazione data, perché l'alternativa è l'arroccamento sulla politica delle enunciazioni in un momento in cui è estremamente indispensabile la politica dei fatti.

L'indicazione che ci ha suggerito il ministro, del tutto condivisibile, è quella di stare dentro e non fuori i processi; questo significa capire che oggi in Europa

stanno accadendo due fatti, mentre noi vorremmo che ne accadesse un terzo.

Innanzitutto si registra in Europa, sotto la forte spinta di tutte le sinistre europee — immagino anche di quella italiana —, il rafforzamento di quanti sostengono l'istituzionalizzazione della CSCE. Ciò è del tutto condivisibile, ma taluni spingono per farne l'unico polo di sicurezza e di equilibrio europeo. Noi siamo favorevoli alla sua istituzionalizzazione, di cui il ministro ci ha ricordato alcune scadenze, che non si vede perché non debbano essere rispettate; tuttavia riteniamo che essa costituisca uno degli elementi del trinomio che abbiamo di fronte e che se accade un fatto senza che si verifichi anche l'altro, si finisce per determinare squilibri.

Il secondo fatto che sta accadendo in Europa è l'unità tedesca, un processo di straordinaria violenza in termini di rapidità e di concentrazione cronologica, non certo di aggressività. È un altro processo che cammina con tempi straordinariamente rapidi, anche per determinati tentativi, che non attribuisco soltanto al diletantismo politico, di scavalco delle scadenze previste da parte di inopinate forze all'interno del Parlamento della DDR.

Il terzo processo atteso, che rischia però di « finire in soffitta », è l'integrazione economico-politica dell'Europa occidentale. Se esso non avverrà contestualmente agli altri due, ci troveremo di fronte una situazione fortemente squilibrata in cui, di fatto, decenni di politica utopica e realistica, di tipo federalistico, rischiano di essere vanificati. In tale contesto, si configurerebbe un'Europa del tutto diversa da quella ideale, sia sul versante della sicurezza rispetto alla NATO sia sul versante politico sia, infine, sotto il profilo dei rischi che ho già sottolineato. L'unificazione europea ha due facce. Anche in questo caso è necessario che esse vadano avanti contestualmente perché ci sono forze che spingono assai più per una che per l'altra. La prima faccia è l'unione

economico-monetaria, la seconda è quella politica. Il vertice europeo di Dublino dovrà misurarsi con i problemi connessi all'unione economica e monetaria e con la spinta a passare dal coordinamento delle politiche monetarie nazionali ad una politica valutaria unitaria. Questo significa dare poteri effettivi alla banca centrale, riconoscendo ad essa uno *status* autonomo come istituzione comunitaria, allo scopo di pervenire al superamento delle fasce di oscillazione o, non so in quali tempi, alla fissazione definitiva delle parità, ma su questo argomento probabilmente si registreranno posizioni diverse. Sarà comunque questo uno dei grandi problemi che sarà affrontato nel vertice di Dublino.

L'altro grande problema, come ho accennato, è quello dell'unità politica all'interno dell'integrazione europea. Non vi è dubbio che occorrerà misurarsi — anche il Governo italiano lo dovrà fare con particolare forza, perché è necessitato a farlo e perché è giusto — con l'esigenza di superare il *deficit* democratico della Comunità europea attraverso l'attribuzione di un ruolo legislativo al Parlamento europeo.

A tal proposito, non sono d'accordo con quanto affermato dal collega Calderisi, perché tale ruolo non è alternativo rispetto al rafforzamento dei poteri di governo della Comunità stessa e del Consiglio dei ministri.

Ritengo invece che, se si giungesse ad attenuare o ad eliminare il diritto di veto all'interno del Consiglio dei ministri o a stabilire dei meccanismi di decisione da parte della Commissione (pur senza introdurre direttamente alla regola di maggioranza, questi meccanismi debbono prevedere un'attenuazione dell'attuale possibilità per chiunque di bloccare le decisioni) ciò comporterebbe automaticamente un rafforzamento del Parlamento europeo. È impensabile infatti che i poteri effettivi della Comunità siano limitati rispetto alle espressioni dirette dei Governi nazionali.

Il rafforzamento dell'efficienza della Comunità passa attraverso il rafforzamento sia del ruolo esecutivo della Commissione sia del ruolo legislativo del Parlamento. Un grande problema politico e istituzionale che avremo modo di valutare concerne il punto di mediazione tra queste due istituzioni anche dal punto di vista dell'iniziativa legislativa.

Credo che nel vertice di Dublino dovranno essere create le condizioni affinché le conferenze intergovernative successive abbiano un mandato preciso, il quale dovrà naturalmente articolarsi attraverso un lungo lavoro. Questo dovrà essere gestito dai rappresentanti dei presidenti del Consiglio dei ministri e dei ministri degli esteri dei singoli governi attraverso la probabile istituzione di un comitato di lavoro, al fine di arrivare alle conferenze governative con una elaborazione sufficientemente comune, nel corso della quale il rapporto dei singoli Governi, del nostro in particolare, con i Parlamenti dovrà evidentemente essere serrato, al fine di pervenire a conclusioni democraticamente maturate prima nell'ambito dei singoli paesi.

Sarebbe infatti abbastanza comico pensare ad un'attenuazione del *deficit* democratico europeo, creando dei *deficit* democratici nazionali, che sicuramente nessuno vuole.

Queste sono le indicazioni e le motivazioni su cui noi sollecitiamo il Governo in relazione a questa materia e la risoluzione presentata ha il solo scopo di aumentare la capacità contrattuale del nostro Governo in determinate direzioni, ben sapendo che la via della sintesi costruttiva è l'unica percorribile.

Anche per quanto riguarda la Romania, sono d'accordo con il ministro degli esteri quando indica un criterio che è assolutamente condivisibile, nel senso che i rapporti della CEE con la Romania debbono essere ispirati al raggiungimento di un fine preciso: favorire lo sviluppo democratico di quel paese.

Si tratta di individuare quali siano le azioni giuste per raggiungere tale scopo. Il ministro sicuramente conosce la Romania e anch'io ho una qualche conoscenza diretta di tale paese. La Comunità europea e i singoli paesi come l'Italia possono disporre di una grande forza di persuasione, legata alla disperata necessità di quel Governo e di quel popolo di fruire degli aiuti economici dell'Occidente: dobbiamo stare molto attenti a dosare comportamenti, aiuti e sanzioni.

La situazione rumena è tale che quanto è accaduto nella prima metà di giugno è collegabile anche agli episodi verificatisi il 19 febbraio di quest'anno. Quest'uomo esternamente sorridente, Iliescu, ha dato « botte » non solo nella prima metà di giugno, cioè pochi giorni fa, ma anche il 19 febbraio, cioè anche prima delle elezioni e non solo dopo. Tutte le volte che le tensioni della piazza, come egli le definisce, cioè tensioni di una parte dell'opinione pubblica, probabilmente sottorappresentata nel Parlamento di quel paese per varie ragioni che non sto a ricordare, si muovono, arriva qualcuno che picchia. Questo non può essere considerato come una dimostrazione di sviluppo democratico. Bisogna far capire, possibilmente con le buone, se necessario con le cattive, che l'Occidente aiuta lo sviluppo delle democrazie.

Non condivido certo alcune posizioni che affiorano qua e là. Non so se il ministro abbia esaminato il testo delle interrogazioni presentate sul caso rumeno. Quella del gruppo democristiano è la più cauta e misurata di tutte, anche rispetto a quella presentata dal gruppo comunista. Non so se il ministro abbia avuto il tempo di scorrere il testo di tali interrogazioni, ma, quando lo farà, constaterà che quanto affermo è vero. Non amiamo cavalcare le emozioni, ma amiamo basarci sulla ragione e questa ci dice che l'atteggiamento italiano nei confronti della Romania non può essere dissociato rispetto a quello degli altri paesi della Comunità. Questa

dissociazione sarebbe impervia per chi l'assumesse, poco produttiva politicamente e non sarebbe compresa dal nostro Parlamento.

Il primo problema è quello di definire un comportamento comune dei paesi della Comunità nei confronti della Romania. Dico questo all'onorevole Tremaglia, il quale si è scandalizzato del fatto che gli ambasciatori della CEE abbiano partecipato all'insediamento di Iliescu, a differenza di quello degli Stati Uniti. Il rapporto della Comunità può essere evidentemente diverso da quello degli Stati Uniti, perché diverso è il rapporto territoriale e politico che noi abbiamo con un paese europeo come la Romania. Occorre però stare attenti con le rapide assoluzioni. Non è il caso questa sera di compiere un'analisi dell'attuale regime rumeno. In esso probabilmente vi sono potenzialità evolutive positive (si è accennato al dibattito interno in corso nel Fronte). Certamente resta il fatto che occorre, come si fa in genere quando si deve aiutare qualcuno che sia più giovane di noi, far capire che certe operazioni non possono restare impunte, almeno per un certo periodo di tempo.

Per questo, il consiglio che ci permettiamo di dare al ministro e al Governo nel suo insieme è che occorre pervenire ad un attento dosaggio fra le misure di sanzione e quelle di incoraggiamento in rapporto ai fatti, sapendo che abbiamo un grande potere nei confronti di quel paese e quindi anche una grande responsabilità.

ETTORE MASINA. Non desidero svolgere un intervento sull'argomento all'ordine del giorno. Vorrei solo raccomandare il ministro De Michelis di leggere i nostri documenti di sindacato ispettivo sulla Romania tra i quali ve ne è uno, che reca la mia firma, cui annetto particolare importanza e che propone cose assai semplici, come ad esempio l'attivazione del sistema di teleselezione

con la Romania. Siamo, infatti, l'unico paese europeo che ancora non ne dispone.

In secondo luogo, vorrei ricordarle, signor presidente, che in occasione dei prossimi impegni internazionali del Governo, ho presentato una risoluzione sulla necessità di iniziative urgenti e di aiuti umanitari per la Cambogia. Il ministro ha avuto la bontà di comunicarmi la sua disponibilità in proposito, per cui la pregherei, considerata appunto l'urgenza di tali interventi, di porre in votazione questa sera stessa tale risoluzione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Masina.

Ringrazio, il ministro De Michelis.

La seduta termina alle 21,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 25 giugno 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATI ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO CALDERISI

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990



GRUPE SOCIALISTE
PARLEMENT EUROPIEN

SOZIALISTISCHE FRAKTION
EUROPÄISCHES PARLAMENT

ΕΣΙΑΝΕΤΙΚΗ ΟΜΑΔΑ
ΕΥΡΩΠΑΙΚΟ ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟ

GRUPPO SOCIALISTA
PARLAMENTO EUROPEO

GRUPPO SOCIALISTA
PARLAMENTO EUROPEO

DEIN SOCIALISTISKE GRUPPE
EF-PARLAMENTET

SOCIALIST GROUP
EUROPEAN PARLIAMENT

SOCIALISTISCHE FRACŤIE
EUROPEES PARLEMENT

GRUPO SOCIALISTA
PARLAMENTU EUROPEU

Strasbourg, 17 May 1990

NOTE FOR THE ATTENTION OF THE
SECRETARIES GENERAL OF THE POLITICAL GROUPS

(Copies to the secretariat members responsible for institutional matters)

Re: Inter-institutional pre-conference

A full summary of each intervention is being produced by Parliament's services and should be available for distribution already tomorrow. This note will not attempt to preempt it with a summary of each intervention, but will point out a number of highlights.

Parliament's immediate objective was secured in that a genuine dialogue was entered into, with every single minister speaking and with the Council President himself raising the possibility of an extra meeting. It was agreed that he would liaise with the President Baron to explore this possibility further.

After the initial introduction by the President, David Martin presented the Parliament's viewpoints and the discussions continued with alternating interventions by ministers and members of Parliament's delegation. The meeting lasted four hours (one more than originally planned and was followed by a lunch in which more informal exchanges could take place.

No government spoke against holding a second intergovernmental conference nor against treaty reform. Indeed, no government explicitly opposed increasing the powers of the European Parliament, though a number (including Mr. DUMAS) avoided addressing this issue specifically.

The most favourable interventions from Parliament's viewpoint were the Belgian and German ministers. The Italian minister, perhaps surprisingly, spoke against having a too ambitious approach, calling for the IGC to negotiate a set of realistic and pragmatic changes, using the same approach as for the Single Act. He spoke against Parliament drafting a Constitution for European Union, preferring the "shopping list" in the MARTIN resolution and Belgian Memorandum.

The British representative (the Minister for Development!) stated that the UK supported limited institutional reform and will participate constructively in discussions on the principle of subsidiarity, insitutional balance, links between the EP and national parliaments and the Commission's financial accountability to the EP. She stated that only technical obstacles remained to Britain joining the ERM.

May I suggest that, should you have detailed questions, or if you want additional information to that which you will find in the inextenso summary, which you will receive tomorrow from Parliament's services, you ~~*****~~ directly. My notes on the various speakers are reasonably detailed.

Richard CORBETT

INTERROGAZIONE 17 MAGGIO 1990

Interrogato di Gianna Radiconcini

Il processo di riforma dei trattati comunitari è già iniziato, ed ora ci si pone il quesito: quale riforma? A questo scopo il Parlamento Europeo ha indetto una conferenza preliminare le due, per l'unione monetaria e per l'unione europea, che ha avuto luogo oggi a Strasburgo, vi hanno preso parte 12 eurodeputati, 12 ministri degli esteri e la commissione esecutiva.

Secondo il presidente Baron Crespo, padrone di casa, è stato un successo. Clima di grande collaborazione tra le 3 istituzioni per la prima volta riunite intorno alla stessa tavola.

Il Parlamento Europeo chiede partecipazione a pieno titolo alle conferenze intergovernative, per questo bisognerà riformare un articolo del trattato. Maggiori poteri, ed in particolare la codecisione legislativa con il Consiglio dei ministri, diritto di eleggere il presidente dell'esecutivo comunitario.

Si è parlato molto anche della trasformazione del Parlamento Europeo in assemblea costituente, così come gli elettori italiani vogliono." La Presidenza italiana si batterà per questo - ha detto il ministro degli esteri De Michelis , ed ha aggiunto, rispondendo all'inevitabile domanda dei giornalisti sul voto contro l'Expo a Venezia - ero venuto qui alla conferenza preliminare per difendere il Parlamento Europeo, e proprio oggi il Parlamento Europeo ha votato contro la proposta di scegliere Venezia per le manifestazioni del 2000.'